

Non basta.

Altro diritto dello studente è che *tutti gl'insegnanti universitari siano eguali davanti al popolo universitario*. Il diritto di libertà di studio non può disgiungersi dal diritto di libertà d'insegnamento; e libertà d'insegnamento non è possibile là ove il professore ordinario, il professore straordinario, gl'incaricati, i liberi docenti, non si trovano eguali davanti al popolo universitario. Lo Stato faccia tutte le distinzioni che crede circa gli stipendi o gli emolumenti: è questione che riguarda i professori dinanzi allo sportello dell'Intendenza di Finanza, non dinanzi agli studenti. Ma se lo studente che ha frequentato il corso del libero docente deve essere esaminato dal professore ordinario, con commissione nominata dalla Facoltà, in cui il libero docente può anche non entrare, non vi è fondamento pratico di libertà d'insegnamento, ma privilegio didattico; non vi è eguaglianza dinanzi al popolo universitario, ma, al più al più, libertà di parola senza libertà di giudizio. Cliniche, laboratori, gabinetti, tutto dev'essere in comune tra il professore e il libero docente, se la libera docenza dev'essere cosa seria e non vana lustra. La gioventù universitaria sa in quanti modi può essere esplicata una materia e tutti belli, buoni, tutti degni, sotto aspetti diversi, di approvazione e ammirazione: esporre una materia d'insegnamento non è come fare un circolo con un compasso. Ora, se uno di questi modi d'esporre la materia, di trattarla, di svolgerla, che pure, confrontato al concetto della scienza, è bello, buono, degno di approvazione e di ammirazione, non si trova favorito dal professore ordinario, lo studente, malgrado la valentia del libero docente e il proprio dovere compiuto, può essere bocciato, e con tale facilità che non merita di essere dichiarata. Quando il professore straordinario ha bisogno di conferma tutti gli anni, e di conferma da parte degli ordinari, occorre proprio dire in quali condizioni di animo e di mente egli si trovi per rispetto alla libertà d'insegnare? Tutti gl'insegnanti devono essere eguali, dinanzi agli studenti; tutto il materiale scientifico in comune; tutti gl'insegnanti devono essere investiti dei diritti necessari, perchè la scienza possa compiere le sue funzioni dinanzi alla coscienza nazionale ed all'umanità. Oggi invece l'università, per rispetto alla nazione è istituto di classi privilegiate, per rispetto agli insegnanti non è Comune Scientifico ma oligarchia; per rispetto allo studente è la negazione dei suoi diritti come cittadino, come mente pensante, come futuro professionista o scienziato. E lo studente questi diritti necessari alla sua dignità morale, alla completa integrazione della sua personalità, al compimento di tutt'i suoi doveri universitari, rivendicherà, se l'agitazione concorde, che portò su cose piccole, porterà su cose grandi; e non dimenticherà che, in un paese libero, l'agitazione, per l'attuazione d'idee, si compie col rispetto delle leggi e colla libera discussione (4).

S. F. DE DOMINICIS.

deserta la sua cattedra, con più chiarezza, attrattive e garbo.

(4) È solo per eufemismo che le nostre università pos-

RASSEGNA LETTERARIA

Egregio amico,

Mi concedi di pubblicare nel *Cuore e Critica* un Canto che io composi 20 anni or sono? Ma bada, prima di tutto, che esso è in quella versificazione, che molti oggi disprezzano, poichè dallo Zanella e dal Carducci fu chiamata poltrona. Pur mi giova avvertire che la poesia, almeno come arte, oggi è universalmente tenuta come cosa inutile, e lo scriver versi reca più spesso danno, che non giovi, alla riputazione d'un uomo; non si può quindi pretendere che altri s'affatichi a vincere le difficoltà tecniche della metrica. Ed è forse per questo che ora molti scrivono in versi barbari; nei quali, come nota il Bonghi, *la metrica è disciolta dalla prosodia o almeno questa non è osservata se non dove vien bene e a caso, a capriccio, ad orecchio*. Sicchè a me sembra che i versi barbari sieno assai comodi, ed in poltronaggine avanzino di molto le libere mescolanze d'endecasillabi e settenari con rime sparse a piacere. Ma questo, dice ancora il Carducci, *non è metro fatto per la lirica*. Eppure l'usò il Leopardi, uno dei più grandi lirici, cioè, che sieno mai stati nel mondo. Ma i Canti del Leopardi qualifica il Carducci *come meditazioni poetiche*, e così prova che a queste risponde assai bene la versificazione che poi chiama poltrona.

Oltre a ciò considera, egregio amico, che v'è una nuova scuola, la quale è tutta intenta al culto della forma ed ai diletteamenti estetici; e nelle strofe, che i suoi poeti compongono, luccicano vetruzzi sfaccettati, danzano imagini bislacche dai colori vivi smaglianti, e

sono chiamarsi libere. Libere come, se non vi ponno entrare che i privilegiati per mezzi economici? Libere come, se chi vi entra come cittadino, e col diritto elettorale nel Comune e nello Stato, organi anche di educazione e d'istruzione pubblica, nell'università non serba ombra di quei diritti di cui era investito fuori? Libere come, se lo studente ha nell'università contati gli anni, gli esami, le lezioni, tutto, e se non vi ha contato ciò per cui è nell'università ed è ragione d'esistenza dell'università, la sua vocazione? Libere come, se, quanto a libertà d'insegnamento i professori straordinari e i liberi docenti vi son quasi salariati? Libere come, se il libero docente è in condizioni impossibili di farvi concorrenza all'insegnante ufficiale di qualunque grado esso sia? Altro che libere! le nostre università sono università di Stato. Sono congegni politici organizzati con idee anguste, protezioniste, paventatrici della scienza. E' vero che il professore ordinario ha garanzia per esporre liberamente le sue idee; ma questa garanzia, che è tutt'altro che illimitata, è solo sua e non d'altri. Peggio: il professore ordinario che ha garanzia per esporre liberamente le sue idee, è esso stesso creato dallo Stato; dimodochè lo Stato concede al professore ordinario di esporre liberamente le proprie idee, dopo di aver giudicato il professore ordinario con le sue idee. E' in questa petizione di principio e in questo equivoco morale la nostra libertà d'insegnamento, anche per rispetto agli *ordinari*. — Tuttavia noi non neghiamo che questa forma d'organizzazione universitaria ebbe in altri tempi e altrove la sua importanza. Oggi però è trascesa. Anzi questo stato di cose per cui la libertà non è di tutti ma di alcuni, per cui la libertà non è diritto della scienza ma privilegio di alcuni professori, è in gran parte la ragione dell'anarchia morale dell'università e del suo confusionismo amministrativo. Si ha torto a farli risalire, come a sola causa, a Ministri e a Divisioni del Ministero. Chi non sa che se il Ministro della P. I. che figura dinanzi al Parlamento è uno, ogni università ne ha più d'uno fra i suoi professori ordinari? Il privilegio crea privilegi, e il privilegio crea prepotenza in giù e in sù. Chi non sa che i criteri amministrativi della Divisione del Ministero di Pubblica Istruzione sono continuamente messi a soqqadro dai criteri delle *Facoltà* e dei *Consigli Accademici*? Ci sembra stretta giustizia non imputare i mali dell'università solo agli uomini del Ministero, ma alla attuale forma di organizzazione della Università. Se il Ministero appare un vortice confuso di idee e di cose, quel vortice non è il Ministero che lo crea; ma è solo là che si determina e che, necessità di cose, lo fa subire e lo allarga.